



GLI ALTRI DISCHI

Erica Mou

Puglia avanti pop



Erica Mou
Bacio ancora le ferite
Auand

Non ha dovuto passare attraverso le forche caudine di X-Factor per rivelarsi come nuovo grande talento della musica leggera, Erica Mou (al secolo Erica Musci). La diciannovenne cantautrice pugliese dalla voce elegante e veemente presenta il suo primo seducente album di inedite composizioni spigliatamente ricercate. **A.G.**

Jazzfriends

Per Emergency



Jazzfriends
for Emergency
Philology

Comprando questo pregevole cd si dà un contributo alla causa di Emergency. Il festival Jazzfriends di Porto Potenza Picena (Mc) e molti artisti che negli anni ne sono stati ospiti, fra cui Irio De Paula, Stefano Bollani e la Dams Orchestra, hanno scelto di aiutare in questo modo l'Associazione. Distribuzione www.jazzfriends.it. **A.G.**

Mayte-Labèque

Toh, le wonderwomen



Mayte Martín - Katia & Marielle Labèque
De fuego y de agua
KML recordings / distr. Ducale
**

Una regina del flamenco col duo pianistico più acclamato e trasgressivo. Prevedo che gli impresari nostrani, in cerca di emozioni forti per il loro annoiato pubblico, si accapigliano per questo trio di wonderwomen. Prevedo anche che le tre, bravissime e glamourose, si faranno pagare fior di quattrini e avranno interminabili applausi. **G.M.**



Gomez
A new tide
Ato Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Bentornata ad una tra le più sottovalutate band della storia del folk-rock anglosassone. Strana storia quella dei Gomez, inglesi di Southport. Esordiscono undici anni fa, poco più che ventenni, con *Bring it on*, disco che viene giustamente osannato dalla stampa britannica a tal punto da battere ai Mercury Prize il capolavoro dei Verve *Urban Hymns* e *Mezzanine* dei Massive Attack. Nessuno è come loro, soprattutto in un momento storico in cui impera il modello del brit-pop. Innanzitutto suonano blues-rock, ma lo rivisitano in maniera bizzarra con arrangiamenti volutamente sbilenchi, tra violoncelli, fiati e sintetizzatori. Poi arriva un secondo disco, l'ottimo *Liquid skin*, da cui viene pescata di lì a poco *We haven't turned around* per sottolineare una scena chiave di *American beauty*. Risultato: canzone e film di culto. Dopo, il silenzio, o quasi. Forse sono troppo americani per essere amati profondamente dagli inglesi e poco americani per far successo negli Stati Uniti, in una parola: ibridi. Non che avessero smesso di fare album (anzi, per il terzo si erano fatti aiutare da Tchad Blake, produttore di Tom Waits, loro chiara fonte di ispirazione) ma la bolla si sgonfia con velocità spaventosa, come se si fosse trattato di una meteora spinta così tan-

L'ARABA FENICE DEL ROCK: I GOMEZ

È una delle band più sottovalutate della storia. Osannati e poi dimenticati. Rieccoli, tra blues e invenzione



to dai media britannici (che di questi scempi sono maestri) fino all'inevitabile implosione. Invece i Gomez sono un gruppo vero e di talento.

UN PIZZICO KRAUTROCK

Oggi li ritroviamo più belli che mai, nonché indipendenti dopo anni di multinazionali, visto che questo disco lo firmano con la Ato, etichetta messa su dal collega Dave Matthews con la precisa intenzione di creare un modello virtuoso per il circuito dell'indie rock. Dentro il nuovo *A new tide* si riconoscono sia i migliori, vecchi Gomez blues-rock degli esordi (in un brano come *Little pieces*), sia le loro pregevoli sperimentazioni. C'è anche un pizzico krautrock e di elettronica anni Ottanta con la bella *Win park slop*, c'è la psichedelia con *Airstream driver*, il folk barocco suonato con chitarra, voce e contrabbasso di *Bone tired* o quello molto british di *Sunset gates* che chiude trionfalmente il disco.

E poi c'è un'attitudine nuova, molto più rivolta alla scena indipendente. Sia per la scelta del produttore Brian Deck (Modest Mouse e Iron & Wine) che per i collaboratori: la cantante Amy Millan (Broken Social Scene), il bassista Josh Abrams (Roots, Goodspeed You! Black Emperor, Sam Prekop), il violoncellista Oliver Krauss (David Gray, Paul Weller, Beth Orton), il polistrumentista Stuart Bogie (Antibalas Afrobeat Orchestra).

E infine i due cantanti: quello più bluesy, sofferente e profondo, e quello più british, a cui vengono riservati i brani più aerei e ottimistici. Ancora all'insegna dell'ibridazione, l'accusa che gli si muove da tempo, ma un'ibridazione favolosamente virtuosa. ●